

Difebarometro

Osservatorio demoscopico Archivio Disarmo, Roma - SWG, Trieste

n. 7 aprile 2002

INDICE

I. Il contesto dell'inchiesta	2
I.1. La situazione politica interna ed internazionale	2
I.2. L'opinione pubblica italiana e la politica estera in contesto	3
I.3. Quanto è informata l'opinione pubblica italiana	3
II. Consenso e dissenso in politica estera	8
	12
III. Le priorità di politica estera	
III.1. I problemi per la sicurezza dell'Italia	12
III.2. Le aree geografiche importanti per gli interessi dell'Italia	14
III.3. Gli obiettivi della politica estera italiana	15
III.4. Quali compiti per il Ministero degli Affari esteri?	17
IV. Strategie e strumenti	19
IV.1. L'internazionalismo degli italiani	19
V. Considerazioni conclusive	27
Appendice I: Caratteristiche dell'inchiesta	30

L'inchiesta è stata diretta da Fabrizio Battistelli (Archivio Disarmo / Facoltà di Sociologia dell'Università di Roma "La Sapienza") e Pierangelo Isernia (Archivio Disarmo / Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Siena). Il rapporto è stato redatto da Teresa Ammendola, Fabrizio Battistelli, Maria Grazia Galantino, Pierangelo Isernia e Diletta Latini. Si ringraziano Giacomo Galante e Carlo Monaco della Selecta srl e Gianfranco Cataldi della Asm/Gfk per la disponibilità e la collaborazione nella predisposizione del questionario.

I. IL CONTESTO DELL'INCHIESTA

I.1. La situazione politica interna ed internazionale

L'inchiesta di Archivio Disarmo per conto del Ministero degli Affari Esteri è stata condotta tra il 7 e il 22 del mese di gennaio 2002, un periodo di intensi sviluppi di politica interna ed internazionale. Per quanto concerne questo secondo aspetto, due sono gli eventi particolarmente degni di nota. Il primo è il concreto avvio della moneta unica, che dal 1° Gennaio 2002 ha cominciato a circolare nel nostro paese. Questo evento conclude simbolicamente un processo di crescente integrazione economica tra i principali paesi europei occidentali, e le sue concrete ripercussioni nella vita quotidiana si sono fatte sentire anche nel modo in cui gli italiani hanno risposto a questa inchiesta.

Il secondo evento è rappresentato dall'evoluzione della situazione in Afghanistan a seguito degli attacchi terroristici contro le Torri Gemelle di New York ed il Pentagono dell'11 Settembre 2001.

Per quanto concerne la politica interna, proprio a ridosso dell'inizio dell'inchiesta si sono avute le dimissioni del ministro degli esteri italiano Renato Ruggiero (5 gennaio) e l'assunzione dell'interim degli esteri da parte del presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. Questo evento, e le ripercussioni di stampa che lo hanno circondato, hanno contribuito ad accrescere l'attenzione degli italiani per questi temi.

Sul piano interno, dobbiamo inoltre ricordare il vertice G8 a Genova, un evento che, con il suo seguito di proteste e manifestazioni seguite all'uccisione del manifestante Carlo Giuliani, ha avuto un notevole impatto sull'opinione pubblica.

Questo il contesto nel quale è stata effettuata l'inchiesta, volta ad accertare gli atteggiamenti e le opinioni degli italiani sulle principali questioni di politica internazionale, con particolare riferimento al ruolo del Ministero stesso nella presente congiuntura internazionale. Si tratta di un'inchiesta telefonica condotta con l'ausilio tecnico della Selecta srl del gruppo Asm/Gfk, su un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta di 1.200 individui (Appendice I per le caratteristiche metodologiche dell'inchiesta) tra il 7 ed il 22 gennaio 2002. I margini di errore per un campione di questa grandezza sono di ± 4 punti percentuali per il campione nel suo complesso.

1.2. L'opinione pubblica italiana e la politica estera in contesto

Per collocare i risultati di questa inchiesta in un contesto che ne consenta una valutazione accurata è opportuno ricostruire brevemente l'evoluzione dell'opinione pubblica italiana sui temi internazionali.

In Italia, come in altri paesi, è stata abbastanza diffusa la convinzione che l'opinione pubblica non abbia alcun ruolo in materia di politica estera. Secondo alcuni, la mancanza di conoscenza e di interesse circa la realtà internazionale renderebbero l'opinione pubblica così volatile e umorale da costituire una risorsa politica non solo scarsamente significativa, ma anche totalmente inaffidabile. In realtà, il ruolo che il pubblico di un paese può esercitare sui temi di politica estera e la natura dei rispettivi orientamenti sono strettamente correlati al contesto internazionale e politico-istituzionale interno.

Nel caso italiano, inoltre, alle tradizionali considerazioni sulla natura mediata delle conoscenze internazionali e sullo scarso interesse per tali questioni, si aggiungono altri elementi che caratterizzano peculiarmente gli orientamenti del pubblico del nostro paese. In particolare, per anni la politica estera è stata considerata oggetto di un acceso conflitto politico tra sostenitori di scelte di sicurezza e posizioni internazionali radicalmente differenti. La politica estera è stata, infatti, dal secondo dopoguerra sino praticamente alla fine degli anni '80 oggetto di controversia tra posizioni diverse. Da un lato i sostenitori del Patto Atlantico e delle scelte di integrazione europea, dall'altro lato i sostenitori della neutralità dell'Italia e i critici del processo di integrazione. A partire dagli anni '60 queste posizioni si sono progressivamente avvicinate. Prima il Partito Socialista e poi quello Comunista sono venuti riconoscendo le scelte atlantica ed europea dei governi del Centrisimo come scelte condivisibili. Questa progressiva evoluzione sia a livello partitico che elettorale si riflette oggi in un sostanziale consenso *bipartisan* sulle principali scelte di politica estera, anche se questo non significa, come vedremo, consenso sui mezzi e sulle strategie con cui concretizzare queste scelte.

1.3. Quanto è informata l'opinione pubblica italiana

Per quanto concerne la presunta mancanza di conoscenza e di interesse da parte del pubblico in materia di politica estera, senza dubbio sono i problemi interni, in particolare quelli economici (disoccupazione) e politici (criminalità e instabilità governativa), a preoccupare maggiormente gli italiani. Tuttavia, sotto il profilo del livello di attenzione, di interesse e di conoscenza dei problemi internazionali, l'opinione pubblica italiana non è radicalmente diversa da quella di altri paesi, né è più volatile o particolarmente erratica nei suoi orientamenti. Inoltre, la mancanza di

interesse da parte del pubblico italiano era forse vera negli anni 1950 e '60. A partire dagli anni '70, l'interesse per gli affari internazionali aumenta sensibilmente. Negli anni '80, su questioni quali il controllo degli armamenti, gli aiuti allo sviluppo, i movimenti per la pace, si registrano nell'opinione pubblica italiana livelli di attenzione analoghi a quelli di altri paesi occidentali; tale livellamento è stato probabilmente frutto della crescente scolarizzazione di massa e del costituirsi di un sistema di mezzi di informazione nazionale. In particolare, è soprattutto in seguito agli eventi del 1989 che si è registrato un significativo aumento di interesse da parte degli italiani sui temi di politica estera (v. tab. 1).

<i>Tab.1 Interesse degli italiani verso gli affari internazionali</i>		
	1964*	1997**
Molto interessati	5	34
Abbastanza interessati	19	24
Poco interessati	21	37
Per niente interessati	55	5
Totale	100	100
(N)	(1143)	(1000)

Fonte: * Usia XX-16; ** Difebarometro 6.

Come possiamo notare, nell'arco di trenta anni la percentuale di italiani che si dichiarano interessati a questioni di carattere internazionale è salita dal 24% al 58%, mentre la quota dei non interessati è diminuita dal 76% al 42%. Il crollo dell'Unione Sovietica e la fine del bipolarismo hanno contribuito ad accrescere in modo significativo la sensibilità del pubblico italiano verso il contesto internazionale e, conseguentemente, anche il suo ruolo nel campo della politica estera e di sicurezza.

<i>Tab.2. Attenzione degli italiani verso gli affari internazionali</i>	
<i>Nell'ultima settimana, con quale frequenza Lei ha seguito le notizie che riguardano questioni internazionali sui mezzi di informazione (televisione, giornali, ecc.)?</i>	
	%
Tutti i giorni	66
2-3 volte alla settimana	18
Almeno una volta	8
In connessione di eventi internazionali importanti	3
Non ha seguito le notizie	5
Totale	100
(N)	(1200)

Fonte: Archivio Disarmo, Inchiesta Ministero degli Affari Esteri (gennaio 2002)

Il significativo livello di interesse sulle questioni di carattere internazionale sviluppatosi dopo gli avvenimenti del 1989 trova conferma nei dati ottenuti dalla nostra inchiesta. Nella stragrande maggioranza (84%), gli italiani intervistati hanno dichiarato di seguire gli avvenimenti

internazionali con molta frequenza. Più precisamente, il 66% tutti i giorni e il 18% almeno due o tre volte alla settimana. Solo percentuali residue di intervistati hanno menzionato una volta alla settimana (8%) o hanno dichiarato di non aver seguito nell'ultima settimana notizie di carattere internazionale (5%). Da tali dati, dunque, emerge che il pubblico italiano presta quotidianamente molta attenzione agli affari internazionali. Inoltre, non sembra esserci un interesse correlato allo scoppio di crisi, in particolare per quelle in cui il nostro paese può essere in qualche modo coinvolto. Infatti, solo il 3% degli intervistati ha dichiarato di interessarsi di politica estera soltanto in connessione di eventi internazionali importanti (v. tab.2).

Gli avvenimenti internazionali sono seguiti maggiormente dagli uomini rispetto alle donne (70% vs. 63%), dagli anziani rispetto alla generazione intermedia e ai giovani (76% vs. 69% e 55% rispettivamente), nelle regioni del Centro (71%), del Nord-Est (69%) e del Nord-Ovest (68%) rispetto al Sud e alle Isole (60%). Di rilievo, inoltre, appaiono anche le percentuali relative al livello di informazione e di istruzione posseduto dagli intervistati. Pur essendo naturalmente più elevata la percentuale dei 'molto informati' che dichiarano di seguire quotidianamente gli avvenimenti internazionali (84%), si rileva comunque una significativa maggioranza dei 'poco informati' (48%) che fanno lo stesso.¹

Per informarsi su quello che accade a livello internazionale, la maggioranza degli intervistati ha dichiarato di utilizzare la televisione (74%). Il 15% degli italiani, invece, ha menzionato i quotidiani. Sono molto pochi coloro che fanno ricorso alla radio (4%), alla famiglia (2%), agli amici e colleghi di lavoro oppure ad Internet (v. tab.3).

<i>Tab. 3: Utilizzo dei mezzi di informazione sui temi di politica estera</i>	
<i>Quale è stata, nell'ultima settimana, la sua principale fonte di informazione sui temi internazionali?</i>	
	<i>%</i>
Radio	4
Televisione	74
Giornali quotidiani	15
Periodici	1
Famiglia	2
Amici/Colleghi di lavoro	2
Internet	1
Non risponde	1
Altro	0
Totale	100
(N)	(1200)

Fonte: Archivio Disarmo, Inchiesta Ministero degli Affari Esteri (gennaio 2002)

¹ Per come è stato misurato il livello di informazione si veda più avanti p. 8 .

Nell'esaminare le caratteristiche socio-culturali degli italiani intervistati, sotto il profilo dell'età non sono emerse differenze di grande rilievo nell'utilizzo della televisione. Differenziazioni si rilevano piuttosto nel caso dei quotidiani, soprattutto tra i giovani e gli anziani (10% vs. 17%). Ad utilizzare la televisione, inoltre, sono gli uomini maggiormente delle donne (78% vs. 68%), e il Centro, il Sud e le Isole più delle restanti regioni.

Benché dai dati emerga un significativo interesse da parte del pubblico italiano verso le questioni internazionali, allo stesso tempo si rileva, però, anche uno scarso livello di conoscenza in materia di politica estera. Tale conoscenza è stata misurata ponendo agli intervistati una serie di domande fattuali: a) "Ricorda se l'attuale maggioranza è di centro-destra o di centro-sinistra?"; b) "Ricorda il nome del Ministro degli esteri?"; c) "Ricorda quale è la sede della Commissione europea?", d) "Ricorda quale è la percentuale del bilancio statale che va al Ministero degli esteri italiano, includendo anche l'aiuto allo sviluppo?" (v. tab. 4).

Dai dati illustrati emerge come la stragrande maggioranza degli italiani intervistati (82%) conosce la maggioranza politica al governo, benché vi sia una percentuale significativa di intervistati che non hanno saputo rispondere (16%), oltre a un 2% che fornisce la risposta errata.

Il livello di conoscenza circa il nome del Ministro degli esteri risulta, invece, molto più basso: il 46% degli intervistati italiani non ha saputo fornire una risposta; solo il 42% ha menzionato il nome di Berlusconi, e l'8% quello di Ruggiero. Nel valutare tali percentuali non bisogna dimenticare che esse emergono da una rilevazione condotta nel mese di gennaio, quando il ministro Ruggiero diede le proprie dimissioni. Quest'ultimo evento da un lato ha posto il nome del ministro degli esteri al centro dell'attenzione del pubblico italiano, dall'altro ha contribuito a ingenerare una qualche confusione sulla risposta esatta. Vi è da chiedersi, qualora la rilevazione fosse stata condotta nei mesi precedenti, se la percentuale degli italiani intervistati in grado di rispondere correttamente sarebbe risultata inferiore o superiore.

Il contenuto livello di conoscenza degli italiani sui temi di politica estera emerge anche nelle percentuali di risposte alle domande relative alla sede della Commissione europea e alla quota del bilancio statale destinata al Ministero degli Affari Esteri. Solo il 50% degli intervistati ha menzionato la sede di Bruxelles. Il resto ha indicato una sede diversa. Interessante, ma non sorprendente, che praticamente nessuno abbia saputo fornire la percentuale esatta in merito alla quota del bilancio statale destinata al Ministero degli affari esteri (che per inciso è dello 0,28%). Il 98% degli intervistati ha dichiarato di non essere in grado di rispondere, solo un soggetto ha azzardato una percentuale pari all'1%, mentre gli altri hanno indicato percentuali comprese tra il 2% ed il 40%.

Tab. 4 Conoscenza degli italiani sui temi di politica estera

<i>Ricorda se l'attuale maggioranza è di centro-destra o di centro-sinistra?</i>	
	%
Centro-destra	82
Centro-sinistra	2
Non risponde/Non sa	16
Totale	100
(N)	(1200)
<i>Ricorda il nome del Ministro degli esteri?</i>	
	%
Ruggiero	8
Berlusconi	42
Fini	1
Non risponde/Non sa	46
Altro	3
Totale	100
(N)	(1200)
<i>Ricorda quale è la sede della Commissione europea?</i>	
	%
Bruxelles	50
No Bruxelles	50
Totale	100
(N)	(1200)
<i>Ricorda quale è la percentuale del bilancio statale che va al Ministero degli esteri italiano, includendo anche l'aiuto allo sviluppo</i>	
	%
Da 1 a 10 per cento	1
Da 15 a 40 per cento	1
Non sa	98
Totale	100
(N)	(1200)

Fonte: Archivio Disarmo, Inchiesta Ministero degli Affari Esteri (gennaio 2002)

Sono, soprattutto, gli uomini rispetto alle donne (91% vs. 75%) e gli anziani rispetto ai giovani (86% vs. 77%) a conoscere quella che è l'attuale maggioranza politica al governo. Maggiore, inoltre, il livello di conoscenza nel Centro-Nord. Un maggiore livello di conoscenza circa il nome del Ministro degli esteri risulta poi più diffuso tra gli uomini (55% vs. 33%), e tra gli anziani (48% vs. 33%). Ampie le percentuali di persone che non sono in grado di fornire una risposta tra le donne (56%) e i giovani (58%). Infine, per quanto concerne la sede della Commissione europea, il 65% degli uomini ha menzionato Bruxelles rispetto al 39% delle donne. Tale livello, inoltre, risulta più elevato nell'area del Nord-Est (57%) e del Centro (53%)

rispetto al Sud e delle Isole (44%). Percentuali significative (superiori al 50%) di anziani e della cosiddetta generazione intermedia (superiori al 50%) conoscono la sede della Commissione europea, contro il 56% dei giovani non in grado di menzionare la sede di Bruxelles.

Come possiamo notare, per quanto concerne il livello di conoscenza sui temi di politica estera il pubblico italiano si divide abbastanza chiaramente sulla base di differenze sociali e culturali. Sono soprattutto gli uomini, gli anziani e coloro che vivono nel Centro-Nord ad avere una maggiore conoscenza. La dimensione analitica socio-culturale appare, perciò, rilevante.

In particolare, data l'oggettiva rilevanza del livello di informazione nello spiegare i diversi atteggiamenti della popolazione, abbiamo costruito un indice basato sulle tre risposte fattuali sopra riportate e combinato con il livello di istruzione, suddiviso in quattro classi (licenza elementare, licenza scuola media inferiore, licenza scuola media superiore, laurea) per assegnare a ciascun individuo un punteggio su una scala di informazione che va da 1 a 7 (v. tab. 5).

	%
1. Per niente informato	3
2.	12
3.	19
4. Mediamente informato	20
5.	20
6.	18
7. Molto informato	6
Totale	100
N	(1200)

Fonte: Archivio Disarmo, Inchiesta Ministero degli Affari Esteri (gennaio 2002)

II. Consenso e dissenso in politica estera

Gli avvenimenti dell'ultimo decennio se, da un lato, hanno rafforzato la sensibilità del pubblico sui temi di politica estera, dall'altro lato hanno anche eroso buona parte delle fondamenta dei muri ideologici e delle rigidità conseguenti, inducendo l'opinione pubblica a superare i condizionamenti della seconda guerra mondiale. Questa nuova situazione emerge chiaramente analizzando come si è evoluto nel tempo l'atteggiamento degli italiani verso la Nato

Dalla fine degli anni '80, almeno due terzi degli italiani hanno mostrato un atteggiamento favorevole verso la partecipazione del nostro paese alla NATO. Il consenso degli italiani in merito all'importanza di tale organizzazione è cresciuto significativamente nel corso del tempo. Infatti, se negli anni '80 mediamente solo il 58% degli intervistati giudicava la NATO "ancora essenziale", negli anni '90 questa percentuale è salita al 68%. Tuttavia, pur diventando più diffuso, il sostegno del pubblico diviene anche meno stabile rispetto al passato. Prima del 1989, le variazioni nelle percentuali di intervistati che giudicavano la NATO "ancora essenziale" per la nostra sicurezza erano dell'ordine di 3-4 punti percentuali. A partire dal 1989 esse diventano dell'ordine di 9-10 punti percentuali. La variabilità negli orientamenti del pubblico italiano risulta correlata: 1) alla maggiore reattività nei confronti delle *performances* delle istituzioni internazionali e, soprattutto del modo in cui l'Italia, da sola o nelle sedi multilaterali di cui fa parte, risponde agli eventi internazionali; 2) al livello di fiducia nella capacità di leadership degli Stati Uniti e all'atteggiamento 'affettivo' nei confronti di tale paese.²

Analoghe considerazioni possono essere fatte analizzando come è cambiata nel tempo l'opinione degli italiani circa il modo migliore per garantire la propria sicurezza. Comparando i risultati con quelli di precedenti rilevazioni, possiamo notare come dalla fine degli anni '80 almeno due terzi degli italiani guardano con favore alla partecipazione del nostro paese all'Alleanza atlantica. Nel corso dei 45 anni descritti da questa tabella, due sono i cambiamenti sostanziali intervenuti negli atteggiamenti del pubblico italiano verso la NATO. Il primo è stato un progressivo aumento dei sostenitori della NATO. Il secondo è la crescita del numero di coloro che desidererebbero una NATO in cui gli europei avessero una maggior voce in capitolo (v. tab. 6).

² Pierangelo Isernia (1996), *Dove gli angeli non mettono piede. Opinione pubblica e politiche di sicurezza in Italia*, Milano, Angeli.

Tab. 6 – Evoluzione dell’atteggiamento italiano verso l’Alleanza Atlantica (percentuali)

	Atlantisti	Riformisti	Europeisti	Neutralisti	Altro	Non risponde
Dicembre 1955	33		4	21	19	23
Maggio 1957 (a)	43		4	21	15	17
Maggio 1957 (b)	39		5	26	12	18
Novembre 1957	39		4	18	21	18
Aprile 1980 (a)	32		17	25	12	13
Aprile 1980 (b)	24	30	17	8	3	18
Marzo 1981	30	37	15		2	16
Aprile 1984	33	34	7	20		6
Febbraio 1987	28	29	7	27		9
Settembre 1987	54		22	18		5
Ottobre 1987	30	32	8	21		9
Luglio 1988	47		26	20		8
Dicembre 1989	52		22	17		9
Giugno 1992	29	15	5	14	22	15
Novembre 1992	33	30	5	21	3	7
Gennaio 1994 (a)	35	30	8	18		9
Gennaio 1994 (b)	63		11	22		4
Aprile 1994	43	22	10	11	2	12
Dicembre 1994	31	35	7	20	1	5
Giugno 1995	31	37	5	20	1	6
Gennaio 1996	32	39	5	19	1	4
Luglio 1996	33	38	4	19	1	5
Giugno 1997 (a)	36	35	3	18		7
Giugno 1997 (b)	31	33	8	18	1	9
Aprile 1999	29	38	11	17		5
Novembre 1999	39	35	8	12		6
Gennaio 2002	31	47	5	9		5

Fonte: sino al novembre 1992 USIA tranne aprile 1980 (Eurobarometro). novembre 1992 Archivio Disarmo; gennaio 1994 Isernia-CEMISS e aprile 1994 Bellucci-Università del Molise, dicembre 1994, giugno 1995, gennaio e luglio 1996, giugno 1997, aprile 1999 (Difebarometro). novembre 1999 CIRCaP-Università di Siena.

Domanda: “Tra le seguenti soluzioni quale è la migliore per garantire la sicurezza dell’Italia? “Atlantisti: rimanere membro della NATO così come è; Riformisti: rimanere membro della NATO, ma creare al suo interno una forza difensiva a comando europeo; Europeisti: ritirarsi dalla NATO e creare una forza difensiva europea, non alleata degli Stati Uniti; Neutralisti: ritirarsi dalla NATO e diventare un paese neutrale”.

Coloro i quali hanno dichiarato che il nostro paese dovrebbe restare membro della NATO, ma al suo interno dovrebbe essere creata una forza difensiva a comando europeo raggiungono, in questa ultima inchiesta, addirittura la maggioranza relativa degli intervistati (47%), contro il 32% che preferirebbe invece che restasse membro della NATO così come è, mentre solo il 9% vorrebbe che l’Italia diventasse un paese neutrale. Il desiderio di una Nato a comando europeo risulta più diffuso tra il pubblico ‘informato’, dove la percentuale è del 49%, sfiorando la maggioranza assoluta dei consensi.

<i>Tab. 7: Atteggiamento degli italiani nei confronti dell'Alleanza Atlantica</i>	
<i>Secondo Lei, tra le seguenti soluzioni quale è la migliore per garantire la sicurezza dell'Italia?</i>	
	%
Restare membro della NATO così come è	32
Creazione nella NATO di una forza difensiva a comando europeo	47
Ritiro dalla NATO e creazione di una forza difensiva europea	5
Ritiro dalla NATO e neutralità	9
Altro	1
Non sa	6
Totale	100
(N)	(1200)

Fonte: Archivio Disarmo, Inchiesta Ministero degli Affari Esteri (gennaio 2002)

Il largo consenso del pubblico italiano sulle scelte di sicurezza emerge anche in merito alla partecipazione del nostro paese all'Unione europea. La stragrande maggioranza degli italiani si è dichiarata sistematicamente a favore dell'appartenenza dell'Italia all'Unione europea. L'Italia è quindi, senza dubbio, un paese di europeisti (v. tab. 8).

<i>Tab. 8: Atteggiamento degli italiani verso la partecipazione dell'Italia all'UE</i>	
<i>In generale, Lei ritiene che per l'Italia sia una buona cosa o non sia una buona cosa essere membro dell'Unione europea?</i>	
	%
È una buona cosa	93
Non è una buona cosa	4
Non sa	3
Non ha mai sentito parlare dell'UE	0
Totale	100
(N)	(1200)

Fonte: Archivio Disarmo, Inchiesta Ministero degli Affari Esteri (gennaio 2002)

Agli italiani l'Europa piace, e sono convinti che porti notevoli benefici; in particolare, una maggiore crescita economica (53%) e una diminuzione delle disuguaglianze economiche e sociali (37%) rispetto ad altri vantaggi quali, ad esempio, il rafforzamento del prestigio del nostro paese all'estero o un aumento della stabilità politica (v. tab. 9).

<i>Tab. 9: Vantaggi per l'Italia se membro dell'Ue</i>			
<i>Tra i vantaggi, se ve ne sono, dell'appartenenza dell'Italia all'Unione europea quale è il principale? E il secondo?</i>			
	<i>% prima opzione</i>	<i>% seconda opzione</i>	<i>Totale menzioni</i>
Maggiore crescita economica	33	20	53
Aumento del prestigio dell'Italia nel mondo	14	14	28
Una garanzia per la difesa dell'Italia	11	11	22
Un aumento della stabilità politica	14	13	27
Una diminuzione delle disuguaglianze economiche e sociali	22	15	37
Nessun vantaggio	2	-	2
Non sa	4	-	4
Non esprimono una seconda opzione	-	27	-
Totale*	100	100	173
(N)	(1200)	(1200)	(1200)

Fonte: Archivio Disarmo, Inchiesta Ministero degli Affari Esteri (gennaio 2002)

*Il totale è superiore a 100, perché ogni intervistato poteva dare due risposte.

Pochi, dunque, gli italiani che vedono degli svantaggi nella partecipazione del nostro paese all'Unione europea. Tali svantaggi, comunque, sono identificati soprattutto nel rischio di ingerenza negli affari interni del nostro paese e nella minaccia all'identità nazionale italiana (tab. 10).

<i>Tab. 10: Svantaggi per l'Italia se membro dell'Ue</i>			
<i>Quanto agli svantaggi, se ve ne sono, tra i seguenti quale è il principale? E il secondo?</i>			
	<i>% prima opzione</i>	<i>% seconda opzione</i>	<i>Totale menzioni</i>
Una minore crescita economica	9	4	13
Un declino dell'influenza italiana nel mondo	8	4	13
Un'ingerenza nei nostri affari interni	16	6	21
Una minaccia alla nostra identità nazionale	15	6	21
Un aumento delle disuguaglianze economiche e sociali	11	5	16
Nessun svantaggio	28	-	28
Non sa	13	-	13
Non esprimono una seconda opzione	-	75	-
Totale*	100	100	125
(N)	(1200)	(1200)	(1200)

Fonte: Archivio Disarmo, Inchiesta Ministero degli Affari Esteri (gennaio 2002)

*Il totale è superiore a 100, perché ogni intervistato poteva dare due risposte.

Comunque, il 73% degli italiani ha dichiarato che sono più i vantaggi che gli svantaggi. Solo una percentuale residua (9%) ritiene che siano maggiori gli svantaggi (tab.11).

Tab. 11: Maggiori i vantaggi o gli svantaggi per l'Italia ad essere membro dell'UE?

Tutto considerato, Lei direbbe che l'Italia ha avuto più vantaggi o più svantaggi dall'essere membro dell'Unione europea?

	%
Più i vantaggi	73
Tanti vantaggi quanti svantaggi	4
Più gli svantaggi	9
Né vantaggi né svantaggi	3
Non sa	11
Totale	100
(N)	(1200)

Fonte: Archivio Disarmo, Inchiesta Ministero degli Affari Esteri (gennaio 2002)

III. LE PRIORITÀ DI POLITICA ESTERA

Allo scopo di esaminare specificamente l'immagine della politica estera italiana dell'opinione pubblica, l'inchiesta approfondiva quattro elementi: i problemi ritenuti prioritari per il nostro paese, le aree geografiche più rilevanti, gli obiettivi di politica estera e i compiti del Ministero degli Affari Esteri.

III.1. I problemi per la sicurezza dell'Italia

Alla domanda "Le leggerò un elenco di problemi che l'Italia deve affrontare. La prego di dirmi quale tra questi la preoccupano di più", la maggioranza degli intervistati ha menzionato, non sorprendentemente, per primi i problemi interni. Più precisamente, il 45% la disoccupazione e il 38% la criminalità. Al secondo posto si collocano i problemi relativi al contesto internazionale: il 39% del campione ha indicato il terrorismo internazionale e il 32% il pericolo di guerra. Infine, il 20% degli italiani intervistati ha menzionato l'immigrazione e il 19% lo squilibrio tra Nord e Sud d'Italia (v. tab.12).

Tab. 12: Problemi più importanti per la sicurezza dell'Italia

Quali tra questi problemi la preoccupano di più?

	% prima opzione	% seconda opzione	Totale menzioni
Disoccupazione	25	20	45
Pericolo di guerra	17	15	32
Criminalità	19	19	38
Terrorismo internazionale	21	18	39
Immigrazione	9	11	20
Squilibrio tra Nord e Sud d'Italia	8	11	19
Altro	1	-	1
Non esprimono una seconda opzione	-	6	-
Totale*	100	100	194
(N)	(1200)	(1200)	(1200)

Fonte: Archivio Disarmo, Inchiesta Ministero degli Affari Esteri (gennaio 2002)

*Il totale è superiore a 100, perché ogni intervistato poteva dare due risposte.

Benché il dato aggregato sia significativo per identificare i problemi ritenuti più importanti dal pubblico italiano, si è ritenuto interessante approfondire l'analisi rivolgendo l'attenzione ad una serie di variabili socio-strutturali quali il sesso, l'età, il livello di istruzione e informazione, la religiosità e l'area geografica. Salvo che per il terrorismo internazionale, il quale genera un livello di preoccupazione più o meno analogo nel Nord-Ovest (38%), nel Nord-Est (36%), nel Centro (41%) e nel Sud del nostro paese (41%), altri problemi quali la disoccupazione, la criminalità, l'immigrazione e lo squilibrio tra Nord e Sud implicano una netta differenziazione nel livello di preoccupazione tra le varie aree del nostro paese. La disoccupazione genera una maggiore preoccupazione nel Sud (52%) e nelle Isole (58%) rispetto al Centro (47%), al Nord-Ovest (41%) e al Nord-Est (33%). In queste ultime aree, emergono piuttosto significativi livelli di preoccupazione per i problemi dell'immigrazione e della criminalità. L'immigrazione preoccupa il 24% degli intervistati nel Nord-Ovest, il 26% nel Nord-Est, e il 24% nel Centro contro il 15% degli italiani intervistati nel Sud o nelle Isole (6%). La criminalità, invece, preoccupa il 46% degli intervistati nel Nord-Ovest e il 43% nel Nord-Est rispetto a quelli nel Sud (34%) e nelle Isole (29%). Le percentuali relativamente basse in relazione all'immigrazione e alla criminalità riscontrate nell'Italia meridionale e insulare sembrano indicare una qualche "assuefazione" da parte del pubblico nei confronti di tali problemi, mentre la disoccupazione riflette la differente situazione economica di queste regioni.

Quanto al sesso, invece, le differenze risultano particolarmente significative soprattutto in relazione al pericolo di guerra. Le donne sono molto più sensibili degli uomini a questo tipo di problema (40% vs. 19%), così come per quanto concerne il terrorismo internazionale (41% vs. 36%). Gli uomini, invece, sono più preoccupati per la disoccupazione (49% vs. 43%), l'immigrazione (25% vs. 17%) e lo squilibrio tra Nord e Sud (22% vs. 16%).

Anche sotto il profilo dell'età, le differenze di rilievo emergono in relazione al pericolo di guerra. Tale problema preoccupa più gli anziani (41%) rispetto ai giovani (28%) e alla generazione 'intermedia' (29%). Per quest'ultimi, in particolare coloro della fascia di età intermedia che sono cresciuti nel periodo della guerra fredda, l'evento bellico non ha mai costituito un'esperienza. Gli anziani, invece, hanno vissuto una simile esperienza. La maggiore o minore sensibilità degli italiani al pericolo di guerra appare, perciò, correlata alle rispettive esperienze storico-militari. La preoccupazione per il terrorismo internazionale, invece, è sostanzialmente diffusa in tutte le classi di età. Tuttavia, i giovani sono meno preoccupati del terrorismo rispetto agli anziani, mentre quest'ultimi sono preoccupati meno per lo squilibrio tra Nord e Sud e molto di più per la criminalità (42% vs. 37%).

Infine, correlando i problemi percepiti come i più importanti per la sicurezza del nostro paese con il livello di informazione e istruzione, emergono differenze significative ancora una volta in relazione al pericolo di guerra e, inoltre, allo squilibrio tra Nord e Sud. Nel primo caso, solo il 19% dei “molto informati” sono preoccupati del pericolo di una guerra rispetto ai “poco informati” (45%). Anche la percezione del problema dello squilibrio tra Nord e Sud risulta correlata significativamente al livello di istruzione e informazione: è maggiormente percepito dai “molto informati” (31%) rispetto ai “poco informati” (9%).

III.2. Le aree geografiche importanti per gli interessi dell'Italia

Alla domanda “Quale tra queste aree geografiche del mondo ritiene più importante per gli interessi dell'Italia?”, il 59% degli italiani intervistati ha menzionato l'Unione europea e il 58% gli Stati Uniti (v. tab. 13). Meno significative le percentuali relative alla Russia e ai paesi dell'ex-Urss o ai Balcani, rispettivamente il 13% e il 9% l'Africa (9%), l'America Latina (11%) e l'Asia (8%)

Tab. 13: Aree geografiche importanti per la sicurezza dell'Italia

Quali tra queste aree geografiche del mondo ritiene più importanti per gli interessi dell'Italia?

	<i>% prima opzione</i>	<i>% seconda opzione</i>	<i>Totale menzioni</i>
Unione europea	44	15	59
Russia e Paesi dell'ex-URSS	4	9	13
Balcani	3	6	9
Africa	3	6	9
Stati Uniti	31	27	58
America Latina	4	7	11
Asia	4	4	8
Nessuna	1	-	1
Non saprei	6	-	6
Non esprimono una seconda opzione	-	26	-
Totale*	100	100	174
(N)	(1200)	(1200)	(1200)

Fonte: Archivio Disarmo, Inchiesta Ministero degli Affari Esteri (gennaio 2002)

*Il totale è superiore a 100, perché ogni intervistato poteva dare due risposte.

Il pubblico italiano sembrerebbe, quindi, considerare l'Unione europea e gli Stati Uniti come le aree più importanti per l'Italia nella stessa misura. In realtà, emergono alcune interessanti differenziazioni prendendo in esame diversi sottogruppi della popolazione.

Ad esempio, la rilevanza dell'Unione europea per il nostro paese è percepita particolarmente nel Nord-Ovest (64%) e nel Centro (62%) , rispetto alle Isole (55%), al Nord-Est (54) e al Sud (57%). La percezione dell'importanza degli Stati Uniti appare, invece, sostanzialmente diffusa nella stessa misura nel nostro paese. La rilevanza della Russia e dei paesi dell'Est è percepita in

maniera più significativa nell'area del Centro (17%) e del Nord-Est (15%), mentre nel Sud si registra, rispetto alle altre aree del nostro paese, in particolare Centro e Nord-Ovest, una maggiore percezione della rilevanza dei Balcani per la sicurezza del nostro paese (14% vs. 7%).

Quanto al sesso, le donne attribuiscono molta più importanza all'Unione europea e agli Stati Uniti rispetto agli uomini. Le differenze appaiono di rilievo soprattutto per quanto concerne gli Stati Uniti (63% vs. 51%) dove emerge un *gender gap*. Rispetto alle donne, gli uomini considerano molto più importanti per la sicurezza dell'Italia paesi quali la Russia e i paesi dell'Est (18% vs. 9%), i Balcani (15% vs. 6%) e l'Africa (14% vs. 5%). Anche sotto il profilo dell'età emergono differenze di qualche rilievo. Da un lato, se giovani e anziani considerano importanti l'Unione europea, la Russia e i paesi dell'ex URSS sostanzialmente nella stessa misura, dall'altro lato, invece, emergono differenze in relazione agli Stati Uniti, la cui rilevanza per il nostro paese è percepita maggiormente dai giovani rispetto agli anziani (65% vs. 60%).

Infine, per quanto concerne il livello di istruzione e informazione, esso non genera differenze di grande rilievo nel caso dell'Africa e dell'America Latina. Tali differenze emergono, piuttosto, nei confronti della Russia, dei paesi dell'Est, dei Balcani e degli Stati Uniti. In particolare, mentre per la Russia, i paesi dell'Est e i Balcani un livello di informazione e istruzione più elevato implica la percezione di una maggiore importanza di tali aree per la sicurezza del nostro paese, la percezione della rilevanza degli Stati Uniti diminuisce invece al crescere del livello di istruzione e di conoscenza sui temi di politica estera. Infatti, solo il 48% dei 'molto informati' menziona tale area rispetto al 73% dei 'poco informati'. Più ridotta la differenza tra le percentuali delle risposte dei poco e molto informati in relazione alla Russia, ai paesi dell'Est, e ai Balcani rispetto a quella che emerge per gli Stati Uniti (11-15 punti di percentuale vs. 25).

III.3. *Gli obiettivi della politica estera italiana*

Nell'inchiesta si chiedeva "Le leggerò una lista di obiettivi della politica estera italiana. Quale tra questi ritiene il più importante per l'Italia?", il 41% degli intervistati hanno menzionato il controllo dell'immigrazione illegale, il 38% l'aiuto ai Paesi in via di sviluppo e la lotta al terrorismo internazionale, il 28% la promozione delle esportazioni italiane, il 21% il rafforzamento dell'immagine del nostro paese all'estero, il 14% il rafforzamento dell'ONU, e il 7% la protezione dei rifornimenti energetici.

Tali dati evidenziano l'aspettativa da parte del pubblico italiano che il Ministero degli Affari esteri focalizzi l'attenzione sugli obiettivi di più diretto interesse del cittadino, quali ad esempio

il controllo dell'immigrazione illegale o la lotta al terrorismo internazionale, rispetto a quelli di minore riflesso – quali il rafforzamento dell'immagine dell'Italia all'estero, oppure del ruolo delle Nazioni Unite (v. tab.14).

Tab. 14: Quali obiettivi per la politica estera italiana			
<i>Quali tra questi obiettivi della politica estera italiana ritiene siano i più importanti per l'Italia?</i>			
	<i>% prima opzione</i>	<i>% seconda opzione</i>	<i>Totale menzioni</i>
Assicurare i rifornimenti energetici	3	4	7
Promuovere le esportazioni italiane	14	14	28
Rafforzare l'immagine dell'Italia all'estero	11	10	21
Controllare l'immigrazione illegale	23	18	41
Combattere il terrorismo internazionale	18	20	38
Rafforzare l'ONU	8	6	14
Aiutare i Paesi in via di sviluppo	22	16	38
Non risponde	1	-	1
Non esprime una seconda opzione	-	12	-
Totale*	100	100	188
(N)	(1200)	(1200)	(1200)

Fonte: Archivio Disarmo, Inchiesta Ministero degli Affari Esteri (gennaio 2002)

*Il totale è superiore a 100, perché ogni intervistato poteva dare più due risposte.

Tra i diversi sottogruppi di italiani intervistati non emergono differenze di grande rilievo in merito agli obiettivi ritenuti più importanti per la politica estera italiana, se non in relazione al controllo dell'immigrazione illegale e alla lotta contro il terrorismo internazionale. I 'poco informati' considerano il controllo dell'immigrazione e la lotta al terrorismo come obiettivi molto più importanti rispetto ai 'molto informati' (45% vs. 32% e 48% vs. 24%). Nell'ottica di quest'ultimi, l'attenzione del Ministero per gli Affari Esteri dovrebbe concentrarsi piuttosto sull'aiuto ai Paesi in via di sviluppo (53%) e la promozione delle esportazioni italiane (31%). L'immigrazione, inoltre, è considerata un obiettivo più importante nel Nord del nostro paese, in particolare nel Nord-Est, rispetto al Sud e alle Isole (49% vs. 37% e 33%). Nelle Isole è percepita maggiormente l'importanza di garantire rifornimenti energetici rispetto al Nord-Est e al Centro (13% vs. 6 e 5%).

In relazione agli obiettivi più importanti per la politica estera del nostro paese, differenze di rilievo sotto il profilo dell'età emergono soprattutto per quanto concerne la lotta al terrorismo e l'aiuto ai Paesi in via di sviluppo. I giovani considerano la lotta al terrorismo internazionale un obiettivo meno importante degli anziani (37% vs. 43%) e soprattutto la generazione intermedia attribuisce più importanza all'aiuto ai Paesi in via di sviluppo (40% vs. 33%).

III.4. Quali compiti per il Ministero degli Affari esteri?

Nella prospettiva di rilevare l'immagine del ministero presso l'opinione pubblica, l'inchiesta conteneva la seguente domanda: "Quale dei seguenti compiti ritiene più appropriati per il nostro Ministero degli Affari esteri?", il 42% degli intervistati ha menzionato l'aiuto allo sviluppo, il 37% i rapporti con l'Unione europea, il 36% la tutela dei nostri concittadini all'estero, il 26% la rappresentanza del nostro paese presso i governi stranieri, il 20% la gestione delle crisi internazionali, e il 17% i negoziati internazionali (v. tab.15).

Tab. 15: Quali compiti per il Ministero degli Affari esteri?

Tra i seguenti compiti quali ritiene più appropriati per il nostro Ministero degli esteri?

	<i>% prima opzione</i>	<i>% seconda opzione</i>	<i>Totale menzioni</i>
Negoziati internazionali	8	9	17
Aiuti allo sviluppo	25	17	42
Tutela dei nostri concittadini all'estero	18	18	36
Rapporti con l'Unione europea	22	15	37
Rappresentanza del nostro paese	14	12	26
Gestione delle crisi internazionali	9	11	20
Non sa	4	-	4
Non esprime una seconda opzione	-	18	-
Totale*	100	100	182
(N)	(1200)	(1200)	(1200)

Fonte: Archivio Disarmo, Inchiesta Ministero degli Affari Esteri (gennaio 2002)

*Il totale è superiore a 100, perché ogni intervistato poteva dare più due risposte.

Per quanto concerne le caratteristiche socio-culturali degli intervistati, differenze di rilievo emergono soprattutto in relazione a due compiti: negoziati internazionali e rapporti con l'Unione europea. La rilevanza di tali compiti è percepita maggiormente nel Centro (19%) rispetto alle Isole (14%), dove si attribuisce molta più importanza, come nel Nord del paese, ai rapporti con l'Unione europea (40% vs. 36%). Sotto il profilo dell'età, le differenze più significative emergono in relazione a quattro compiti per il Ministero degli affari esteri. I giovani attribuiscono maggiore importanza ai negoziati internazionali e alla gestione delle crisi internazionali rispetto agli anziani (19% vs. 13% e 25% vs. 14%). Questi ultimi ritengono più rilevante dei giovani la tutela dei nostri concittadini all'estero (41 vs. 32%) e la gestione dei rapporti con l'Unione europea (41% vs. 36%). Infine, quanto al livello di informazione e istruzione, differenze di rilievo emergono solo in relazione ai negoziati internazionali, considerati dagli informati un compito più significativo rispetto ai 'poco informati' (25% vs. 9%). Questi ultimi attribuiscono molta più rilevanza alla tutela dei nostri concittadini all'estero (40% vs. 27%).

Se, da una lato, è importante identificare i compiti ritenuti più importanti per il Ministero degli Affari Esteri, dall'altro lato, invece, è interessante anche capire quanto il pubblico italiano considera importanti e necessarie le ambasciate per lo svolgimento delle rispettive funzioni. La maggioranza degli italiani intervistati ha dichiarato di considerarle come uno strumento ancora necessario, nonostante l'evoluzione tecnologica abbia reso la società internazionale sempre più globale (v. tab. 16).

<i>Tab. 16. Atteggiamento degli italiani in merito alla necessità delle ambasciate</i>	
<i>Anche in un'epoca in cui le comunicazioni sono rapide e dirette, l'attività delle ambasciate rimane necessaria?</i>	
	<i>%</i>
Molto d'accordo	52
Abbastanza d'accordo	39
Poco d'accordo	6
Per niente d'accordo	3
Totale	100
(N)	(1186)

Fonte: Archivio Disarmo, Inchiesta Ministero degli Affari Esteri (gennaio 2002)

Benché il consenso sulla necessità delle ambasciate sia significativamente maggioritario e sostanzialmente diffuso tra gli italiani, senza differenze di rilievo sotto il profilo socio-culturale, il pubblico si divide piuttosto sulle modalità di esercizio, da parte dei funzionari diplomatici, delle rispettive funzioni.

Nel porre agli intervistati la seguente domanda "Può dirmi se è molto, abbastanza, poco o per niente d'accordo con tale affermazione: la diplomazia dovrebbe operare per canali segreti", la maggioranza degli intervistati si è dichiarata in disaccordo (55%) contro il 44% di italiani che si sono dichiarati, invece, d'accordo (v. tab. 17).

Gli italiani avvertono, dunque, l'esigenza di chiarezza e trasparenza nella conduzione della politica estera da parte del Ministero degli Affari Esteri. Tale esigenza si rileva, soprattutto, nei giovani rispetto agli anziani (60% vs. 44%) e nei 'molto informati' rispetto ai 'poco informati', in altre parole in coloro che possiedono un più elevato livello di istruzione e informazione (62% vs. 48%).

Tab. 17. Atteggiamento degli italiani in merito alle modalità di esercizio delle funzioni diplomatiche

<i>La diplomazia dovrebbe operare per canali segreti?</i>	
	%
Molto d'accordo	17
Abbastanza d'accordo	27
Indifferente	1
Poco d'accordo	27
Per niente d'accordo	28
Totale	100
(N)	(1121)

Fonte: Archivio Disarmo, Inchiesta Ministero degli Affari Esteri (gennaio 2002)

IV. STRATEGIE E STRUMENTI

Il declino della polarizzazione destra/sinistra sulle scelte di politica estera e di sicurezza del nostro paese, che ha caratterizzato l'ultimo decennio, non ha significato un ridimensionamento delle disparità di opinione sui temi di politica estera. È emersa, piuttosto, una maggiore politicizzazione di questi temi sull'asse non degli obiettivi generali, ma delle strategie di azione con le quali realizzarli e dei compiti che le nostre istituzioni pubbliche devono e possono assumersi nel contesto internazionale. Dunque, mentre negli anni della guerra fredda e della distensione la dimensione partitica ha rappresentato la fonte principale delle differenze di atteggiamento in materia di politica estera, nella nuova fase di politica internazionale apertasi negli anni '90 sono emerse due nuove fratture:

1. Tra *internazionalisti* e *isolazionisti*, ovvero tra coloro che sono favorevoli ad una politica estera e di difesa attiva a fianco degli Alleati e coloro che, invece, ritengono che il nostro paese debba concentrarsi sui principali problemi interni;
2. Sui *compiti delle Forze armate*, in particolare tra coloro che sono favorevoli ad un impegno in compiti soprattutto 'civili' e coloro che sono orientati, piuttosto, su compiti prevalentemente militari.

IV.1. L'internazionalismo degli italiani

Nel tentativo di misurare l'orientamento degli italiani sugli strumenti ritenuti più importanti per garantire la sicurezza del nostro paese, si è posta innanzitutto la domanda "In che modo l'Italia dovrebbe garantire la propria sicurezza in campo internazionale: (a) perseguendo i propri interessi, (b) coordinandosi con i paesi alleati, oppure (c) concentrandosi sui problemi interni?". La maggioranza degli intervistati ha menzionato il coordinamento con i paesi alleati (60%). Per

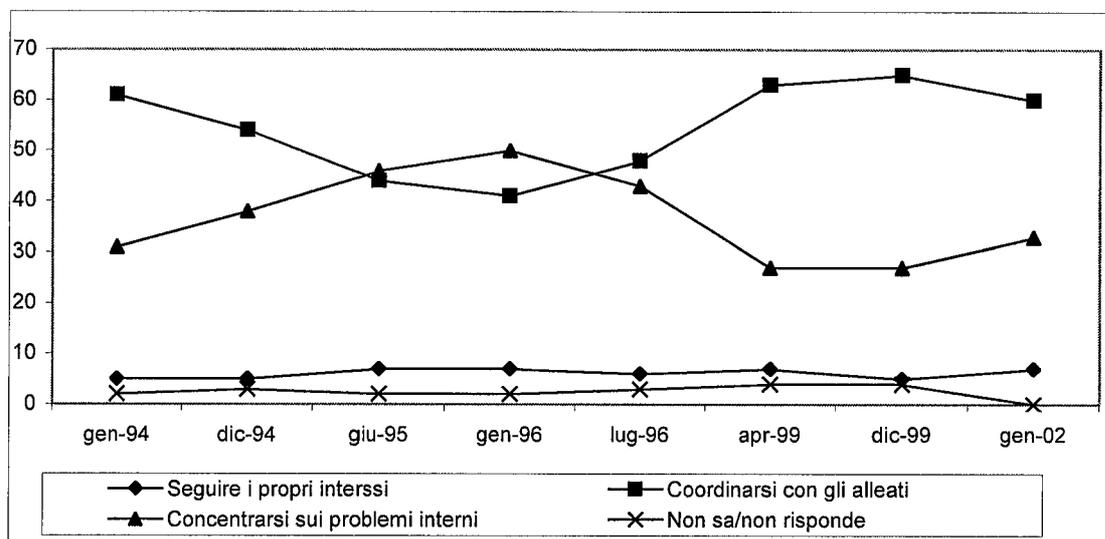
il 33% degli italiani il nostro paese dovrebbe invece concentrarsi sui problemi interni e per una percentuale residua di intervistati sarebbe necessario per l'Italia perseguire i propri interessi (v. tab.18).

<i>Tab. 18: Gli strumenti per garantire la sicurezza internazionale dell'Italia</i>	
<i>In che modo l'Italia dovrebbe garantire la propria sicurezza in campo internazionale?</i>	
	%
Dovrebbe perseguire i propri interessi	7
Dovrebbe coordinarsi con i paesi alleati	60
Dovrebbe concentrarsi sui problemi interni	33
Totale	100
(N)	(1177)

Fonte: Archivio Disarmo, Inchiesta Ministero degli Affari Esteri (gennaio 2002)

Comparando i risultati con quelli di precedenti rilevazioni, emergono alcuni dati interessanti, che aiutano a comprendere l'evoluzione nel tempo della frattura tra internazionalisti e isolazionisti sviluppatasi dopo gli avvenimenti del 1989.

Fig. 1 Opinione pubblica e strategia di sicurezza:



Fonti: gennaio 1994, Isernia-Cemiss; da dicembre 1994 ad aprile 1999, Difebarometro; dicembre 1999 Circap-Università di Siena; gennaio 2002, Archivio Disarmo, Inchiesta Ministero degli Affari Esteri (gennaio 2002)

Un primo dato da rilevare concerne l'andamento nel tempo delle percentuali di isolazionisti ed internazionalisti. Tra il gennaio del 1994 e quello del 1996 c'è stata una sistematica diminuzione della percentuale di intervistati orientati ad una politica estera di tipo multilaterale (internazionalisti), ovvero favorevoli ad una politica estera di intenso coordinamento con i propri

alleati, a fronte della crescita della quota di intervistati che ritiene che l'Italia debba invece assumere un atteggiamento 'isolazionistico', concentrandosi soprattutto sui problemi interni. Dal 1996 si evidenzia una significativa inversione di tendenza: l'internazionalismo diviene maggioritario. La maggiore propensione degli italiani verso l'internazionalismo che si sviluppa nella prima metà del 1996 si spiega molto probabilmente in relazione alla maggiore stabilità politica interna che induce gli Italiani a ritenere possibile un maggior attivismo internazionale del nostro paese. Tuttavia, verso la fine del 1999 la maggioranza degli italiani che ritengono necessario un coordinamento con i paesi alleati inizia a diminuire. Dai dati ottenuti nell'inchiesta, benché il sostegno per un'azione coordinata con i paesi alleati resti maggioritario rispetto all'opzione di concentrarsi sui problemi interni (60% vs. 33%), emerge una sensibile diminuzione nella quota di intervistati favorevoli all'opzione 'internazionalista'. La percentuale di internazionalisti si riduce di 5 punti percentuali (dal 65% al 60%) a fronte della crescita della quota di italiani favorevoli ad una posizione più isolazionista (dal 27% al 33%). Ciò suggerisce abbastanza chiaramente una divisione del pubblico italiano tra internazionalisti e isolazionisti.

Ancora una volta è opportuno soffermarsi sulle differenziazioni che emergono in relazione alle variabili di natura socio-culturale. I "molto informati" attribuiscono al coordinamento con i paesi alleati molta più importanza rispetto a coloro che possiedono un livello di informazione e istruzione più basso (75% vs. 46%). Quest'ultimi ritengono, piuttosto, necessario che il nostro paese focalizzi la propria attenzione sui problemi interni (44% vs. 20%). Per entrambe le categorie, le percentuali di intervistati che ritengono necessario per il nostro paese perseguire i propri interessi appaiono poco significative (rispettivamente 4% e 10%).

Il sostegno maggioritario da parte del pubblico italiano per il coordinamento con i paesi alleati è sostanzialmente diffuso nel nostro paese. Esso è ritenuto, comunque, più significativo nelle Isole, nel Centro e nel Nord Est, con percentuali al di sopra del 60%, rispetto al Sud e al Nord Ovest (56%). La necessità di concentrarsi sui problemi interni, invece, è sentita maggiormente nel Nord Ovest (35%) e nel Sud (37%) rispetto al Nord-Est, alle Isole e al Centro (31%).

Quanto al sesso, si registrano differenze di rilievo. Al fine di garantire la sicurezza internazionale del nostro paese, il 68% degli uomini considerano il coordinamento con i Paesi alleati molto più importante delle donne (54%), manifestando dunque un atteggiamento più internazionalista rispetto a quest'ultime. Le donne ritengono molto più necessario concentrarsi sui problemi interni per garantire la sicurezza del nostro paese (39% vs. 26%).

Per quanto concerne l'età, infine, se da un lato, tra i giovani non ci sono sostanziali differenze nelle percentuali di coloro che sono favorevoli al coordinamento con i paesi alleati o, invece a concentrarsi sui problemi interni (49% e 47%), dall'altro lato esse appaiono decisamente più

significative nell'ambito della generazione intermedia (69% e 26%) e degli anziani (60% e 27%), mostrando un significativo orientamento internazionalista maggioritario. Inoltre, la percentuale di giovani che ritengono che il coordinamento con i Paesi alleati sia lo strumento migliore risulta inferiore di ben 11 punti percentuali rispetto agli anziani (49% vs. 60%), e addirittura di 20 punti percentuali rispetto alla generazione intermedia (49% vs. 69%). Molto probabilmente per quest'ultimi, cresciuti nel periodo della guerra fredda, il ricordo della significatività di tale strumento per garantire la sicurezza del nostro paese a livello internazionale continua ad essere più vivo.

V. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

- Il livello di interesse e di attenzione da parte del pubblico italiano verso le questioni di carattere internazionale è significativo. Pur rilevando percentuali più elevate tra coloro che sono molto informati, il crollo dell'Unione Sovietica, con la conseguente deflagrazione di numerose crisi in aree molto vicine e rilevanti per gli interessi nazionali italiani, come pure il crescente processo di globalizzazione, hanno accresciuto in modo considerevole la sensibilità del pubblico generale verso il contesto internazionale.
- La conoscenza del pubblico sui temi di politica estera è relativamente scarsa. Si conosce la maggioranza politica al governo, ma molto meno il nome del ministro degli Esteri, la sede della Commissione europea e per niente la percentuale del bilancio statale destinata al Ministero degli Affari Esteri.
- Quanto ai problemi più importanti per la sicurezza del nostro paese, al primo posto si collocano quelli interni (disoccupazione, criminalità e disuguaglianze Nord-Sud dell'Italia), seguiti da quelli provenienti dal contesto internazionale (terrorismo, pericolo di guerra e immigrazione).
- L'Unione europea e gli Stati Uniti sono le due aree considerate più importanti per la sicurezza del nostro paese, sostanzialmente nella stessa misura, anche se emergono alcune differenze di rilievo prendendo in esame la dimensione socio-culturale; in particolare, sotto il profilo dell'età e del livello di informazione e istruzione.
- Per quanto concerne gli obiettivi più importanti per il Ministero degli Affari Esteri, la maggioranza degli italiani intervistati focalizzano la propria attenzione più su obiettivi di diretto interesse del cittadino, quali ad esempio il controllo dell'immigrazione illegale o la lotta al terrorismo internazionale, rispetto ad obiettivi di minore riflesso a livello nazionale.
- Quanto ai compiti per il Ministero degli Affari Esteri, gli italiani ritengono importanti soprattutto l'aiuto ai Paesi in via di sviluppo, i rapporti con l'Unione europea e la tutela dei nostri concittadini all'estero. Le ambasciate sono ritenute necessarie per l'attività che svolgono, nonostante i progressi compiuti nel settore delle comunicazioni. Per il pubblico

italiano è fondamentale che la politica estera sia condotta con la massima chiarezza e trasparenza, al fine di poter controllare l'esercizio di attività ritenute molto rilevanti per gli interessi del paese.

- Infine, per quanto riguarda le scelte di sicurezza del nostro paese, benché il sostegno per un'azione coordinata con i paesi alleati resti maggioritario rispetto all'opzione di concentrarsi sui problemi interni, si evidenzia una sensibile diminuzione nella quota di intervistati favorevoli all'opzione più internazionalista. La percentuale di internazionalisti è diminuita di ben 7 punti percentuali a fronte della crescita della quota di italiani favorevoli ad una posizione più isolazionista e della riduzione di coloro che non forniscono una risposta. In particolare, la maggioranza degli italiani intervistati preferirebbe una NATO in cui l'Europa avesse una voce maggiore. Ciò si spiega soprattutto con l'ampliamento degli impegni della NATO, in particolare nell'area balcanica.

APPENDICE I: CARATTERISTICHE DELL'INCHIESTA

I risultati presentati in questo rapporto sono stati raccolti con un'inchiesta tramite interviste telefoniche via computer (sistema *CATI – Computer-Assisted Telephone Interviewing*) di 1.200 intervistati italiani adulti residenti in abitazioni private. Il questionario copriva una serie di temi di politica estera e conteneva diverse informazioni socio-strutturali. I dati sono stati raccolti dalla SELECTA Srl del gruppo ASM/GFK nel periodo 7-19 gennaio 2002. Le famiglie sono state individuate tramite numeri telefonici casuali, all'interno di prefissi teleselettivi selezionati. La scelta dell'intervistato è basata sull'adulto residente che aveva per ultimo compiuto gli anni. I numeri che non rispondevano sono stati richiamati più volte e per le persone non disponibili a concedere l'intervista al momento della chiamata è stato individuato un orario di loro convenienza per richiamarli. Il tasso di risposte complessive è stato del 38%. L'intervista completata durava all'incirca 25-30 minuti.

Per valutare in che misura il nostro campione casuale riflette la distribuzione socio-demografica del paese, abbiamo comparato le caratteristiche demografiche del nostro campione con quelle della popolazione italiana, come rilevate dal Censimento. Il nostro campione è sostanzialmente rappresentativo della popolazione italiana nel suo complesso, anche se gli istruiti e le donne sono sovra-rappresentati rispetto alla distribuzione della popolazione nel suo complesso, un dato abbastanza frequente, soprattutto in inchieste complesse come quella qui presentata.